

19 ottobre

2

0

1

3

LE CHIESE
RUPESTRI
LONGOBARDE DEL
TERRITORIO DI
MATERA

SANT'ANGELO IL CUPO, SANT'ANGELO E SANTA MARIA,
SANT'ELIA, SAN PIETRO DELLA MATINA, SAN LORENZO E
SAN SILVESTRO.

GIOVANNI
RICCIARDI

4° CONVEGNO NAZIONALE

LE PRESENZE LONGOBARDE NELLE REGIONI D'ITALIA

alla luce delle ultime ricerche e scoperte

COSENZA - Sabato 19 e Domenica 20 Ottobre 2013

Questa mia relazione sostiene la candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura nel 2019. Matera rappresenta l'epicentro della civiltà e della cultura rupestre che a partire dalla preistoria¹ e non dal medioevo si è sviluppata lungo la direttrice ionica della via Appia antica. Nel tratto che va da Matera fino a Taranto, la via Appia si caratterizza per la presenza di numerosi abitati rupestri che insistono lungo i pendii delle gravine. Si tratta in special modo di grotte artefatte scavate sin dal neolitico con arnesi di pietra², ma ci sono anche alcune caverne naturali frequentate sin dal paleolitico.

Tra queste ce n'è una a circa 4 chilometri dai Sassi di Matera, sul fianco destro della gravina di Matera, chiamata Grotta dei Pipistrelli, che ha restituito oltre che numerosi resti fossili di animali estinti, reperti dal paleolitico fino al medioevo. Nel 1872 l'archeologo materano Domenico Ridola rinvenne in questa grotta, utilizzata per motivi rituali e funerari sin dal neolitico medio e superiore³, come testimoniano alcuni frammenti ceramici dello stile di Serra d'Alto, i resti di un altare, di immagini sacre, frammenti di intonaco dipinto e sotto alcune lastre di pietra sepolcrali con scheletri senza alcun corredo funebre. Altre tombe di cristiani monosome e contenenti più deposizioni furono scoperte sul pianerottolo che precede la chiesa, simili a quelle delle necropoli longobarde di Santa Lucia alle Malve⁴, di Piazza San Francesco⁵ e dell'area della Cattedrale di Matera⁶. La copertura di queste tombe non è mai costituita da un coperchio unico, bensì da blocchi di pietra di forma diversificata affiancati tra loro e spesso si legge nel contorno della fossa una risega per l'appoggio del coperchio. Lungo il sentiero che scende alla grotta dei pipistrelli si incontrano due grotte funerarie artefatte, affiancate tra loro, coperte in parte dalla vegetazione, che presentano tombe altomedievali scavate sia sul pavimento che ad arcosolio sulle pareti laterali, per personaggi di un certo riguardo. Nuclei sepolcrali in relazione con strutture ecclesiali, costituiscono un fenomeno abituale fin dal

1 G. Lionetti, M. Pelosi, *Considerazioni sui complessi rupestri artefatti preellenici della murgia materana*, in Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009, (a cura di) E. Menestò, Spoleto, 2011, p. 121-166.

2 D. Ridola, *Le origini di Matera*, Roma, 1906, p. 5.

3 V. Camerini, G. Lionetti, *Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera, Santeramo, Laterza, Matera*, 1995, p. 50.

4 B. Bruno, *Archeologia medievale nei Sassi di Matera*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi Medievali in Italia 1996-99*. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (16-18 dicembre 1999), Herder, Roma, 2001, p. 144-148.

5 AA.VV. *Matera, Piazza San Francesco d'Assisi, Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera, 1986, p. 113-122.

periodo paleocristiano. Le sepolture delle necropoli materane finora conosciute di VI e VII secolo d.C. contengono sempre qualche oggetto di corredo personale di bronzo o d'argento oppure di uso domestico di vetro o di ceramica, invece le tombe di VIII secolo d.C. risultano essere del tutto spoglie proprio come quelle descritte da Ridola nella grotta dei pipistrelli. Tombe senza alcun corredo funebre sono, ad esempio, quelle scavate nella roccia nell'area della chiesa paleocristiana di San Pietro a Monte Sant'Angelo⁷. Il nome di Serra Sant'Angelo della collina che sovrasta la grotta dei pipistrelli farebbe pensare al culto dell'Arcangelo Michele, anche perché trattasi di una caverna naturale con presenza di acqua, e quindi ad un santuario longobardo, che potrebbe essere stato il più antico nei pressi di Matera, ma dal 1872 ad oggi nessuno dopo Ridola si è occupato del culto dell'arcangelo Michele in questa caverna naturale. Il frammento di intonaco custodito al Museo Ridola, testimonia certamente come la grotta, secondo un'usanza assai diffusa, fosse stata adattata a chiesa⁸. Nel 1543-1544, durante la visita pastorale del Cardinale Saraceno, la chiesa doveva essere ancora in uso ed è citata con il titolo di **Sant'Angelo il Cupo**. Accanto ad essa vi sono alcune querce e redditi di pecore e capre con grotte. La contrada in cui ricade la chiesa è chiamata di Sant'Angelo del Cupo, ossia del luogo oscuro, con chiaro riferimento alla caverna, ed è posta nella gravina di proprietà della Mensa arcivescovile⁹.

Riguardo al culto longobardo dell'Arcangelo Michele nel territorio di Matera, l'archeologo Domenico Ridola cita anche un'altra grotta, detta a quei tempi "grotta dei Santi", in cui sono raffigurati insieme San Michele, San Raffaele e San Gabriele, una vera rarità iconografica che possiamo ammirare solo ed esclusivamente nella

6 La necropoli, che sarebbe stata compromessa con la costruzione della cattedrale nel secolo XIII, ha restituito una moneta di Giustiniano I (553-565), vasi frammentari con decorazioni a fasce dipinte rosse, che il Whitehouse riferisce a contesti di VIII-IX secolo, frammenti di statue, di capitelli, di colonne, di ornati ed un buon numero di monete bizantine. AA.VV. *Matera, Piazza San Francesco d'Assisi, Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera, 1986, p. 123-124. Di recente dietro l'abside della cattedrale sono state scoperte altre tombe con un gran numero di scheletri umani. Dietrich Heisenbuttel, *La civiltà rupestre in Basilicata: collocazione storica, tipologie architettoniche e cultura pittorica delle chiese rupestri del materano*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009, (a cura di) E. Menestò, Spoleto, 2011, p. 168.

7 AA.VV. *Matera, Piazza San Francesco d'Assisi, Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera, 1986, p. 116.

8 AA.VV. *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera, 1976, p. 41.

9 Padre A. Grillo (a cura di), *Visita pastorale del Cardinale Saraceno. Inventario di tutti i beni mobili ed immobili*, Palazzo San Gervasio, 2007, p. 285.

chiesa rupestre della gravina di Pietrapenta, volgarmente detta cripta del peccato originale¹⁰.

Ridola associa a questa chiesa la notizia che ci viene dal *Chronicon* di Santa Sofia di Benevento, per il quale esiste una edizione aggiornata di Jean Marie Martin¹¹, che nell'anno 774 il principe Arechi (II) offre al monastero di Santa Sofia di Benevento la chiesa di Sant'Angelo e Santa Maria posta nel gaio di Matera, le vigne e i territori che il sacerdote di detta chiesa detiene senza donazione del Palazzo, e il diritto di pascolo nel gaio. Gaio potrebbe derivare da *gaium*¹² che vuol dire proprietà fiscale, infatti le parole in gaio nostro si ripetono numerose volte nel *Chronicon* senza mai indicare una località ben precisa.



Chiesa di Sant'Angelo e Santa Maria

Questa ipotesi del Ridola non è mai stata presa in seria considerazione dalla critica e si preferisce chiamare la chiesa ancora oggi con una serie di nomi convenzionali. È detta “grotta dei santi”, “grotta dei cento santi”, “cappella sistina della pittura parietale rupestre”, “grotta del pittore dei fiori di Matera”, “chiesa rupestre della genesi” ed infine “chiesa o cripta del peccato originale”, per la rappresentazione di Eva che offre il frutto proibito ad Adamo. In realtà la scena è parte di un intero ciclo pittorico veterotestamentario il cui tema centrale è sicuramente la creazione e non

10 D. Ridola, *Brevi note storiche sulla stazione preistorica della grotta dei pipistrelli e della vicina grotta funeraria*, Matera, 1912, p. 7.

11 Il *Chronicon di Sancta Sofiae* è conservato nella Biblioteca Vaticana e schedato al numero cod. Vat. Lat. 4939. J.M. Martin, *Chronicon sanctae Sofiae* (cod. Vat. Lat. 4939), con uno studio sull'apparato decorative di G. Orofino, Roma, 2000, p. 299.

12 H. Houben, *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine in Storia della Basilicata*, (a cura di) C.D. Fonseca, Bari, 2006, p. 357.

certo il peccato originale. Una chiesa non può essere intitolata al peccato originale, un nome contraddittorio per una chiesa anche perché nell'abside centrale della chiesa è rappresentata l'immagine di Maria che è concepita senza il peccato originale. Inoltre la chiesa non è nemmeno l'unica del comprensorio rupestre a mostrare le immagini dei progenitori¹³.

La scelta dell'archeologo materano Domenico Ridola di associare la cosiddetta "grotta dei Santi" alla chiesa di "Sant'Angelo e Santa Maria" è assolutamente condivisibile per i seguenti dieci motivi illustrati per la prima volta da Dietrich Heissenbuttel e Giovanni Ricciardi nel libretto "La chiesa di Sant'Angelo e Santa Maria a Matera"¹⁴:

- Questa chiesa rupestre è l'unica del territorio materano a cui può essere riferita la notizia della fonte, che evidenzia anche gli stretti legami culturali che dovevano intercorrere tra Matera e Benevento in quel periodo. Tali legami sono ben evidenti nella pittura vivace ed ornamentale piuttosto che misurata ed equilibrata come quella bizantina.
- Nella chiesa sono rappresentati due personaggi in abiti ecclesiastici: un arcivescovo e un diacono nella scena dell'abluzione delle mani. Se la scena non è astratta ma riferibile a personaggi realmente vissuti, come nel caso dell'abate Epifanio rappresentato in ginocchio davanti alla croce nella cripta di San Vincenzo al Volturno, e del Papa Pasquale I rappresentato ai piedi della Madonna col Bambino nella basilica parrocchiale di Santa Maria *in Domnica*, dovremmo chiederci: di quale vescovo si tratta? Potrebbe trattarsi dell'arcivescovo di Benevento nella cui giurisdizione ecclesiastica poteva ricadere il territorio materano¹⁵? E ancora, la chiesa è stata dipinta per iniziativa dell'arcivescovo di Benevento? Chi è quel diacono? È forse lui il sacerdote che teneva in cura la chiesa senza donazione del Palazzo? Perché non ci sono iscrizioni? Entrambi erano presenti nel giorno della consacrazione della chiesa? Tutte ipotesi che potrebbero evidenziare maggiormente i legami culturali che dovevano intercorrere tra Matera e Benevento.

13 G. Radicchi, *I luoghi di culto nel parco della murgia materana*, Matera, 2010, p. 119.

14 G. Ricciardi, *La chiesa di Sant'Angelo e Santa Maria a Matera*, Matera, 2011.

15 Mancano in questo periodo delle fonti scritte ma è molto probabile che Matera potesse rientrare nella diocesi arcivescovile di Benevento, forse unita a quella di Siponto. In quest'epoca i monasteri di Santa Sofia di Benevento e di San Vincenzo al Volturno avevano chiese e possedimenti a Matera. Dietrich Heissenbuttel, *La civiltà rupestre in Basilicata: collocazione storica, tipologie architettoniche e cultura pittorica delle chiese rupestri del materano*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009, (a cura di) E. Menestò, Spoleto, 2011, p. 169.

- Nel territorio materano non vi sono altri casi simili e l'unico caso comparabile è la chiesa di San Pietro¹⁶, tra Monopoli e Fasano, nei pressi di Egnazia, detta volgarmente il Tempietto di Seppannibale, ma è chiaro che la notizia della fonte non può riferirsi a questa chiesa così lontana da Matera.
- Nella chiesa sono rappresentate le immagini di Maria e di Sant'Angelo, al centro di due absidi delle stesse dimensioni, mentre la terza abside è di dimensioni diverse. Nell'abside centrale c'è l'immagine di Maria e in quella di destra quella di Sant'Angelo. La dedicazione della chiesa all'arcangelo è giustificata in questo luogo poiché trattasi di una cavità carsica naturale attiva, con presenza di condotti carsici sul piano di calpestio e sulla parete destra della chiesa.
- La datazione della chiesa è compatibile con la notizia della fonte. Durante i lavori di restauro è venuta alla luce sopra la chiesa una tomba di una bambina di 10-12 anni che ha restituito una coppia di orecchini d'argento ad anello con un leggero rigonfiamento ad una delle estremità, inciso con un motivo rigato, databili tra il VI e l'VIII secolo, insieme ad alcuni frammenti ceramici che non sembrano compatibili tra loro. Questi orecchini sono del tutto simili a quelli trovati da Eleonora Bracco sul versante della collina di Timmari che si affaccia sul Bradano¹⁷, in piazza San Francesco a Matera¹⁸, e da Ridola tra il 1890 e il 1905 nella località la Porticella di Picciano¹⁹, che doveva essere lungo il tracciato lucano della via Appia²⁰, circa un chilometro più a valle rispetto alla chiesa rupestre, dove la gravina si interrompe ed è possibile attraversare il corso dell'acqua anche su carri trainati da buoi per dirigersi verso Matera. Una colonia di cristiani nella gravina di Pietrapenta è segnalata da Nicola Gattini²¹. Ridola doveva conoscere molto bene la Gravina di Pietrapenta, il cui nome deriva da pietra pentole, che vuol dire

16 G. Bertelli, *Il tempietto di Seppannibale in territorio di Fasano*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, (a cura di) V. L'Abate, Conversano, 1983, p. 235.

17 E. Bracco, *Venusio, tombe di età barbarica*, in *Notizie scavi 1934-1950*, Roma, p. 180.

18 Tutte le deposizioni sono prive di qualsiasi oggetto di corredo personale, se si eccettua la tomba 25°, rinvenuta nel 1947, con un paio di orecchini di bronzo, del tipo ad anello semplice. AA.VV. *Matera, Piazza San Francesco d'Assisi, Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera, 1986, p. 114.

19 E. Bracco, *Necropoli dei bassi tempi*, in *Notizie Scavi 1934-1950*, Roma, p. 142-149.

20 F.M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745, p. 477. M. Amari, C. Schiapparelli, (a cura di), *L'Italia descritta nel "libro di Re Ruggiero" compilato da Edrisi*, Roma, 1883, p. 112.

pietra tombale con riferimento ad una necropoli, non solo per fornito per primo un'indicazione scritta circa l'esistenza della chiesa nel 1912²², ma per aver indagato sia a monte (grotta la monaca²³) che a valle (la porticella di picciano) della chiesa stessa, pertanto la notizia della scoperta della chiesa nel 1963, come si legge in una lapide commemorativa posta vicino l'ingresso, è del tutto priva di fondamento²⁴.

- La datazione del ciclo pittorico andrebbe collocata entro la prima metà del IX secolo, cioè prima che la città di Matera fosse inclusa nell'Emirato di Bari²⁵ costituitosi nell'847, una provincia islamica collegata direttamente a Baghdad, dopodiché la città fu incendiata nell'867 dall'imperatore Franco Ludovico II e dopo l'incursione di Ludovico avanzarono le armate bizantine fino ad occupare nell'891 e per tre anni Benevento, la capitale del principato longobardo cui apparteneva anche Matera. Nelle cronache di Montecassino, in occasione della conquista di Matera da parte di Ludovico, Matera viene chiamata "già tutta la loro gloria" riferendosi ai saraceni dell'Emirato²⁶. Pertanto sembra inverosimile che i legami con il mondo longobardo si sarebbero mostrati in un ciclo pittorico proprio in quel periodo, o in quello

21 N. Gattini, *Sepolcreti Cristiani in Matera*, Matera, 1917, p. 2. Riguardo ai Sepolcreti Cristiani si segnala la mostra "La cura dei defunti nel materano tra età tardo antica e altomedievale", Museo Domenico Ridola, Matera, 2009-2010.

22 D. Ridola, *Brevi note storiche sulla stazione preistorica della grotta dei pipistrelli e della vicina grotta funeraria*. Matera, 1912, p. 7.

23 La grotta La Monaca o Monaciello, nei pressi della masseria Gravina, ha restituito materiali dell'eneolitico e del bronzo. AA.VV. *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera, 1976, p. 82.

24 Anche Eleonora Bracco doveva conoscere molto bene la gravina di Pietrapenta. Nella località La Porticella di Picciano nel 1934 rinvenne alcune tombe a fossa rettangolare della fine del V sec. a.C. E. Bracco, *Picciano - Rinvenimenti di tombe di età greca*, in *Notizie Scavi 1953*, Roma, p. 380-383.

25 *La civiltà rupestre in Basilicata: collocazione storica, tipologie architettoniche e cultura pittorica delle chiese rupestri del materano*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009, (a cura di) E. Menestò, Spoleto, 2011, p. 168.

26 Dietrich Heissenbuettel, *La civiltà rupestre in Basilicata: collocazione storica, tipologie architettoniche e cultura pittorica delle chiese rupestri del materano*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009 (a cura di) E. Menestò, Spoleto, 2011, p. 170.

successivo quando entra in vigore il mondo bizantino con una nuova politica dell'immagine.

- Il *Chronicon* riferisce che il principe Arechi (II) avrebbe offerto al monastero di Santa Sofia anche le vigne e i territori che il sacerdote di detta chiesa deteneva senza donazione del Palazzo e il diritto di pascolo. Pertanto la chiesa non è mai stata al centro di un vero e proprio insediamento monastico, ma al centro di una struttura produttiva. Tutt'oggi è possibile osservare nelle immediate vicinanze della chiesa grotte compatibili con le attività pastorali e terreni ben adatti al pascolo e alla cura della vite. Sopra la chiesa, ancora oggi, tra i vigneti dell'azienda vinicola Dragone pascolano le pecore.



Casale Sant'Elia

- L'ipotesi di un insediamento monastico di tipo lauriotico, nelle grotte adiacenti la chiesa con anacoreti distribuiti in celle rupestri che si riunivano nell'oratorio, in giorni stabiliti per la sinassi e la celebrazione della divina liturgia, non è sostenibile senza un'adeguata documentazione²⁷; e per lo stesso motivo non è accettabile nemmeno l'ipotesi di un cenobio rupestre benedettino²⁸, che sarebbe localizzato nelle grotte poste sul lato opposto rispetto alla chiesa con l'impossibilità per i monaci di dover raggiungere la chiesa stessa vista la profondità della gravina di Pietrapenta. Piuttosto dovremmo chiederci se quelle grotte, oggi parzialmente visibili perché coperte da materiale depositato durante i lavori per la costruzione della linea ferroviaria Ferrandina-Matera, non siano parte di quel casale sulla direttrice

²⁷ D. Giordano, *La cripta del peccato originale e la questione dei monasteri benedettini rupestri in I luoghi di culto nel parco della murgia materana*, (a cura di) G. Radicchi, Matera, 2010, p. 17-23.

²⁸ *La Scaletta, Chiese e asceteri rupestri di Matera*, (a cura di) M. Padula, C. Motta, G. Lionetti, Roma, 1995, p. 131.

Appia, nei pressi della *statio Ad Pinum*²⁹, connesso alla rete viaria e con funzione di stazione di posta, appartenuto al monastero beneventano³⁰. Il complesso rupestre, posto tra il guado carrabile e il casale di San Martino³¹, non è mai stato indagato dal punto di vista archeologico, ed una accurata campagna di scavi potrebbe far luce su molti aspetti ancora oscuri.

- Poiché trattasi di una chiesa inserita in una struttura produttiva il nucleo originario doveva prevedere un muretto basso lungo la gravina, oggi crollato, per proteggere gli animali dalla profondità della gravina, e una porta che doveva chiudere la struttura produttiva. Non è stato possibile per me verificare l'esistenza di blocchi di pietra sul fondo della gravina, ma ai piedi della scalinata che conduce al complesso rupestre sono ben visibili i segni lasciati nella roccia dall'innesto dei cardini di una porta e i buchi per i pali di una struttura in legno lungo la scalinata che doveva proteggere l'ingresso degli animali. Un secondo ingresso con gradini scavati nella roccia, non adatto agli animali, si rintraccia a valle dell'insediamento, sul lato opposto rispetto all'ingresso principale, al termine del sentiero che collega tutte le grotte.
- L'unico dubbio che ci rimane è che la dedicazione della chiesa a Sant'Angelo e a Santa Maria non è del tutto eccezionale, e ci potrebbe essere stata in quel periodo più di una chiesa nel territorio di Matera intitolata a Sant'Angelo

29 L'itinerario Antoniano menziona una strada da Venusia a Heraclea che doveva essere diversa dalla via Herculia, passando attraverso *Ad Pinum e Ipnium*. A. M. Small, *L'occupazione del territorio in età romana*, in *Storia della Basilicata*, vol. I, (a cura di) D. Adamesteanu, Bari, 2006, p. 562. Al guado carrabile de "La Porticella di Picciano" doveva essere associato un posto di controllo in epoca romana poiché nei pressi, sulla sponda sinistra, si trovano frammenti di ceramica sigillata. G. Lionetti, M. Pelosi, *Considerazioni sui complessi rupestri artefatti preellenici dellaurgia materana*, in Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savellettri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009, (a cura di) E. Menestò, Spoleto, 2011, p. 156. La via Appia antica all'altezza di Venosa si sarebbe scomposta in due arterie, quella principale proseguiva nei territori di Palazzo San Gervasio, Spinazzola, Gravina in Puglia e Matera (località Santa Maria della Palomba e Masseria Viglione), l'altra invece che attraversava i territori interni della Lucania poteva passare per La Porticella di Picciano per ricongiungersi con la prima nel territorio di Matera. Il Cluverio riguardo al luogo *Ad Pinum*, afferma essere stato non sull'Appia nei pressi di Spinazzola ma per la via che drizzavasi verso la Lucania, e che *celebris fortasse fuit pro aliqua pinu insigni*. F.M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745, p. 477. Edrisi lungo l'itinerario che va da Taranto a Napoli, documenta puntualmente due strade da Matera a Venosa: 1. Matera-Gravina-Venosa. Da Matera sessanta miglia verso nord-ovest per Gravina; da Gravina centottanta miglia per Venosa; 2. Venosa-Irsina-Grottole-Matera. Da Venosa per Montepeloso (Irsina) settanta miglia; per Altojanni (agro di Grottole) sei miglia; per Matera dodici miglia. M. Amari e C. Schiapparelli (a cura di), *L'Italia descritta nel "libro del Re Ruggiero"* compilato da Edrisi, Roma, 1883, p. 112.

30 T. Pedio, *La Basilicata:dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, vol. II, *La Basilicata longobarda*, Bari, 1987, p. 152.

31 Il casale di Santo Martino è citato da Verricelli. E. Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, (a cura di) M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, Matera, 1987, p. 54.

e Santa Maria. Un'ipotesi che è vera per tutte le chiese citate nelle fonti, ma che ad ogni modo rimane una ipotesi incerta che non può essere comprovata, in un periodo storico in cui nessun'altra chiesa è nota nel territorio materano se si esclude, eventualmente quella scoperta dal Ridola, dieci metri sotto il piano di calpestio della Civita di Matera, con rozze immagini di San Tito, della Pietà e di San Pietro con la scritta "*Princeps Apostolorum*", e della quale non sappiamo più nulla. Fuori, sull'architrave dell'ingresso, si notava una iscrizione con caratteri neri e rossi³²: "*si recusas subvenire ne (permittas?) me perire*" e più giù "*carnales*"³³. Fu lasciata un'apertura di accesso al piano profondo per successive esplorazioni ma da allora più nessuno è sceso in quegli ambienti rupestri che sono sotto la cattedrale di Matera.

Nel *Chronicon Volturnense*, sono citate quattro chiese rupestri nel territorio di Matera. Dopo la distruzione del Monastero di San Vincenzo al Volturno da parte dei musulmani in servizio del Duca di Napoli i monaci ridotti in miseria si rifugiarono a Benevento e a Capua, e l'unico modo per rimettere a frutto i loro possedimenti fu quello di affidare i terreni assai distanti dal monastero a gente facoltosa del luogo, in grado di sostenere le spese e di fornire la manodopera necessaria ai lavori agricoli. Anche queste quattro chiese non sono inserite in veri e propri insediamenti monastici, ma in semplici strutture produttive che contribuivano all'economia del monastero. "Pietro, preposto di S. Vincenzo al Volturno, a nome dell'abate Maio, con l'assistenza di Pipino, messo del principe Guaimaro, e alla presenza del giudice di Matera Leone, per provvedere ai bisogni del monastero da in enfiteusi, per ventinove anni, per la somma di dieci soldi d'oro di Costantinopoli e per censo annuo di un migliaiese le chiese di S. Elia di Matera, di S. Pietro nella stessa Matina, di San Silvestro e di San Lorenzo oltre il Bradano, a Godino propositario di Matera, figlio del defunto Radelchi". I monaci si fidano di Godino, un longobardo che si è ben inserito nei ranghi bizantini tanto da ricoprire la carica di Propositario imperiale³⁴.

32 Nella chiesa di Sant'Angelo e Santa Maria i tre arcangeli hanno iscrizioni con caratteri neri e rossi. Un'altra iscrizione con caratteri rossi è nell'abside della chiesa di San Giuliano, in località Ponte di San Giuliano. Vi sono anche croci dipinte di colore rosso di varie dimensioni. G. Radicchi, *I luoghi di culto nel parco della murgia materana*, Matera, 2010, p. 122. Dalla località Ponte di San Giuliano proviene una brocca di bronzo di importazione orientale del VI sec. d.C. F. D'Andria, *La documentazione archeologica negli insediamenti del materano tra tardo antico e alto medioevo*, in *Habitat, Strutture e Territorio*, (a cura di) C. D. Fonseca, Galatina, 1978, p. 160.

33 D. Ridola, *Le origini di Matera*. Roma, 1906, p. 8.

34 V. Federici (a cura di), *Chronicon Volturnense del monaco Giovanni*, vol. II, Roma, 1925-1938, p. 12-14.



Chiesa di Sant'Elia

Per Di Meo, Volpe e Pedio, la chiesa di **Sant'Elia** si trova tra Matera e la chiesa di S. Pietro de Matina. Per Nelli la gravina di Sant'Elia è quella che separa la Civita di Matera dalla Murgecchia, mentre la contrada di Sant'Elia è indicata nel pianoro sovrastante la stessa gravina, dov'è il casale di Sant'Elia citato dal cronista Verricelli³⁵ con numerose grotte distribuite su diversi livelli. La chiesa è citata nella visita pastorale del cardinale Saraceno, ed è descritta all'interno di una struttura produttiva con due vocchiere³⁶ e alberi di mandorle, di olive, di querce e una noce. La chiesa è ad una sola navata con soffitto piatto attraversato da numerose fratture della roccia dovute al carsismo, con un abside nella parte presbiteriale sovrelevata di due gradini. Sulle pareti laterali alcune probabili tombe ad arcosolio e sul pavimento tombe orientate diversamente tra loro. La chiesa doveva essere affrescata, lacerti di intonaco dipinto si osservano sulla parete sinistra.

Della chiesa di **San Pietro della Matina** sappiamo che non è più in essere³⁷ e che doveva trovarsi oltre la chiesa di Sant'Elia, vicino le Matine, appezzamenti di terreno fertili, un tempo boscosi, in zona collinosa o pianeggiante, coltivati in passato principalmente a vigna, in prossimità del sistema delle Murge, ossia al

35 N.D. Nelli, L'Inedita cronica di Matera, tesi di laurea di F. Ventura, Bari, 1968-1969, p. 374. A. Di Meo, Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età, Napoli, 1798-1819, vol. V, p. 36. F.P. Volpe, Memorie storiche profane e religiose sulla città di Matera: proseguimento della storia di Matera: storia contemporanea, Matera, 1979, p. 93. T. Pedio, La Basilicata: dalla caduta dell'Impero romano agli angioini, vol. VII, La Basilicata Longobarda, Potenza, 1987, p. 154. E. Verricelli, Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596), (a cura di) M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, Matera, 1987, p. 54.

36 Avucchiara o Pecchiara è una grotta artefatta o naturale utilizzata per l'impianto di apiari. Può essere anche un semplice riparo sotto la roccia sulle pareti o sul fondo della gravina.

37 F. P. Volpe, Memorie storiche profane e religiose sulla città di Matera: proseguimento della storia di Matera: storia contemporanea, Matera, 1979, p. 183. G. Gattini, Note storiche sulla città di Matera, Napoli, 1882, p. 13.

guado di Trasano, nella zona detta dei Tre Ponti, vicino al ponte della Savorra, dov'è l'omonimo casale citato dal cronista Verricelli³⁸, che poteva svolgere anche funzione di stazione di posta per i viandanti che percorrevano la via Appia. Nella visita pastorale del cardinale Saraceno, sono citati nel comprensorio rupestre di Savorra e di lama di San Pietro, confinanti con le Matine coltivate a vigna, certi redditi e grotte per pecore³⁹. Nessuna notizia riguardo la chiesa che doveva già essere distrutta, ci rimane un gruppo di tombe altomedievali che non dovevano essere molto distanti da essa⁴⁰.



Casale di Savorra

Per la chiesa di **San Lorenzo** è stata proposta l'ubicazione nell'antico feudo di Murro, donato dal conte Unfredo ai benedettini di Montescaglioso⁴¹. Il casale è attestato tra le dipendenze dell'abbazia di San Michele Arcangelo di Montescaglioso nell'anno 1099 e una nuova chiesa in muratura in sostituzione di

38 E. Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, (a cura di) M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, Matera, 1987, p. 54.

39 Padre A. Grillo, (a cura di), *Visita pastorale del Cardinale Saraceno. Inventario di tutti i beni mobili ed immobili. Palazzo San Gervasio*, 2007, p. 280.

40 N. Gattini, *Sepolcreti Cristiani in Matera*, Matera, 1917, p. 3. Per Gattini la chiesa di San Pietro della Matina forse è identica a quella omonima di San Pietro d'acqua longa vicino la via Appia, mentre la chiesa di San Pietro della lama di San Pietro è sulla Murgia Timone, poco più su dei Tre Ponti, a sinistra della gravina, lungo la strada che sale al Belvedere di Murgia Timone. G.Lionetti, P. Pelosi, *Considerazioni sui complessi rupestri artefatti preellenici della murgia materana*, in Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009, (a cura di) E. Menestò, Spoleto, 2011, p. 140. Per Gianfranco Lionetti, la chiesa a cui afferiva l'area cimiteriale, databile tra il VI e l'VIII secolo, doveva essere la cavità a sinistra della consunta gradinata che porta alle tombe, alterata da piccole cave riconducibili a utilizzazioni recenti del sito.

quella vecchia sarebbe stata costruita nel 1735⁴². Accanto ad essa si aprono gli ambienti più antichi utilizzati sia come frantoio che come ricovero per gli animali. C'è anche una grotta artefatta che capta le acque di una sorgente ed una peschiera per l'allevamento ittico. Rimangono ancora in piedi le vecchie mura di cinta che rendevano il sito fortificato.

Della chiesa di **San Silvestro** oltre il Bradano si è persa ogni memoria e non è stato possibile per me rintracciare nemmeno una contrada intitolata a San Silvestro. Solo a Matera è citata, nella visita pastorale del cardinale saraceno⁴³, una chiesa di San Silvestro nella contrada denominata La Pianella, appena fuori dalle mura di cinta della Civita, al di sotto di via Muro. La chiesa longobarda di San Silvestro andrebbe ricercata, come per altre chiese di questo periodo, nei pressi di un guado carrabile sul fiume Bradano, all'interno di un casale rupestre.

Nella bassa valle del Bradano di particolare interesse risultano essere l'insediamento rupestre nei pressi della masseria di **Santa Lucia al Bradano**, nel territorio di Matera, in cui è stata individuata una piccola area cimiteriale⁴⁴, nei pressi della Porticella del Bradano, un importante guado sul fiume lungo la strada che collegava Torre di Mare a Matera e alla via Appia; il **casale di San Salvatore** a Serramarina, frazione di Bernalda, un abitato fortificato posto a difesa di un guado sul fiume Bradano, che ha restituito contesti funerari databili all'alto medioevo⁴⁵; il confinante **casale di Avinella**, non ancora indagato, intitolato a San Giovanni Evangelista, che potrebbe essere stato nel 1119 il primo possedimento dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia⁴⁶ ed infine l'insediamento di **Torre di Mare**, una stazione di posta connessa alla rete viaria e con un importante scalo portuale. Le ricerche nell'area del castro romano hanno restituito i

41 1082, febbraio – Unfredo, conte di Montescaglioso, dona al monastero di San Michele Arcangelo "mediam hereditatem de Murro". G. Fortunato, *Le pergamene di Matera (1082-1794)*, in *Badie Feudi e Baroni della Valle di Vitalba*, (a cura di) T. Pedio, III, Manduria, 1968, p. 361.

42 L. Bubbico, *Le dipendenze dell'Abbazia di Montescaglioso: gli insediamenti nel territorio*, in *Monasteri Italo-greci e benedettini in Basilicata*, (a cura di) L. Bubbico, F. Caputo, A. Maurano, vol. II, Matera, 1996, p. 161-162.

43 Padre A. Grillo, (a cura di), *Visita pastorale del Cardinale Saraceno. Inventario di tutti i beni mobili ed immobili*, Palazzo San Gervasio, 2007, p. 270.

44 F. D'Andria, *La documentazione archeologica negli insediamenti del materano tra tardo antico e alto medioevo*, in *Habitat, Strutture e Territorio*, (a cura di) C. D. Fonseca, Galatina, 1978, p. 160.

45 E. Lapadula, *Il castrum di San Salvatore (Bernalda – MT). Indagine archeologica di emergenza*, in *The Journal of Fasti on Line*, Roma, 2009, p. 1.

resti di un edificio di culto paleocristiano con funzione cimiteriale, suggerita dalla presenza di alcune sepolture del VII secolo, e di un battistero che denota la funzione liturgica a carattere parrocchiale della Basilica paleocristiana. Il sito è stato oggetto di studio da parte della Scuola di Specializzazione in Archeologica di Matera⁴⁷.

Restano ancora da chiarire i rapporti tra le diverse piccole necropoli longobarde disperse nel territorio Matera e nella bassa valle del Bradano e gli abitati rupestri delle gravine di Matera, di Picciano e del fiume Bradano, poiché gli studi in questa direzione sono ancora insufficienti e non è possibile tracciare un quadro interpretativo capace di cogliere il significato della collocazione topografica e funzionale degli insediamenti nel loro insieme. Assai problematica rimane la definizione degli ambiti tipologici e cronologici in cui collocare questa rete di insediamenti rupestri ancora non censiti. Nulla conosciamo, per esempio, dei villaggi rupestri longobardi del fiume Bradano, e delle gravine di Matera e di Picciano, dei rapporti commerciali e amministrativi intercorsi tra i diversi insediamenti, posti in possibilità di guadi carrabili e che sembrano ben collegati tra loro attraverso una fitta rete di comunicazione. È interessante osservare come strutture produttive del periodo longobardo con annesso chiese rupestri, come nel caso di Sant'Angelo e Santa Maria, di Sant'Elia e di San Pietro della Matina, siano nei pressi di guadi carrabili, lungo le principali vie di comunicazione, strettamente connessi a casali rupestri e stazioni di posta. Per cercare di comprendere meglio i caratteri dell'insediamento longobardo a Matera sarebbero da indagare archeologicamente i casali rupestri di Sant'Elia e della Savorra, posti lungo la strada che dai Sassi, attraverso la postergola (porta posteriore, da post tergu: dietro le spalle) o porta pistola, detta anticamente Via di Scalaferrata, scendeva nella gravina di Sant'Elia per poi attraversare i casali di Sant'Elia e della Savorra e raggiungere la via Appia.

46 G. Fortunato, *Le pergamene di Matera (1082-1794)* in *Badie Feudi e Baroni della Valle di Vitalba*, (a cura di) T. Pedio, III, *Manduria*, 1968, p. 361 e 362. G. Noyè, *La cèramique mèdièvale de Pietra San Giovanni, Basilicate*, in *Mèlanges de l'Ecole française de Rome*, 88 (1976), n. 2, Roma, 1976, p. 693-743.

47 G. Bertelli, D. Roubis (a cura di), *Torre di Mare I, Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, Bari, 2002.